

THE USES OF STYLE IN ARCHAEOLOGY

Cambridge University Press, 1990⁽¹⁾, 1992⁽²⁾, 1993⁽³⁾, pp. 124, ill.

AA.VV.

Il volume si inserisce nella già nutrita collana intitolata *New Directions in Archaeology*, una serie che si pone come obiettivo il riesame di tematiche inerenti l'archeologia classica e quella preistorica alla luce delle più moderne conoscenze, intersecate con apporti di altre scienze umane, riproponendo dunque delle chiavi di lettura incentrate su di un approccio prettamente interdisciplinare, che utilizzi i dati critici, storici e teorici, coniugandoli con quelli raccolti sul campo e quindi con l'evidenza archeologica diretta. La collana si propone dunque di costituire una serie di esempi-tipo, raccolti in varie parti del mondo con i contributi di studiosi internazionali, onde propagandare una nuova immagine dell'archeologia, basata, come appunto si titola la serie, su delle nuove direttrici di investigazione scientifica.

Partendo da tali istanze si inaugura in questo volume la "revisione" dell'archeologia in quelle che sono, o dovrebbero essere, le sue direttrici fondamentali, quali questioni sull'economia, i commerci, le relazioni sociali e interindividuali, l'urbanistica e l'architettura, i manufatti, ecc., delle civiltà passate di tutto il mondo, prese un po' a pretesto per gettare le basi di questi nuovi lineamenti d'approccio alla ricerca archeologica. Infatti tutti questi elementi risultano essere stati finora analizzati soprattutto dietro la falsariga delle testimonianze della storiografia delle diverse fonti, sulle quali, affermano i curatori, è sempre stato svolto semmai un lavoro di vaglio critico e di verifica, che risulta perciò intrinsecamente limitativo per il ricercatore e che quasi gli

impedisce di beneficiare di tutta una serie di sviluppi moderni che potrebbero svolgere la funzione di integrare le stesse fonti scritte.

I vari contributori di questa ed altre opere della medesima collana mirano invece a dimostrare che le metodologie archeologiche più moderne possono fornire all'archeologo una conoscenza enormemente più vasta sulle "civiltà sepolte" e sulle loro società.

Uno di questi temi cardinali è per l'appunto lo *stile*, inteso qui in senso astratto, ma dalla cui interpretazione l'archeologo generalmente trae tutta una serie di idee-guida che, a lungo andare, si trasmettono ad altri studiosi, si tramandano e arrivano in ultima analisi a condizionare la visione degli archeologi seguenti nei confronti di una determinata società e della sua cultura. Lo studio tende appunto a dimostrare come le analisi stilistiche possano imboccare strade tra loro molto diverse in relazione a differenti interpretazioni postulate in partenza: si tratta di un'opera che nel Regno Unito ha riscosso un notevole successo, dato che al presente siamo già alla terza edizione. Certo questo volume non pretende (né si prefigge) di rappresentare un trattato in grado di dare inconfutabili ed inequivocabili teorie sul concetto di stile, ma piuttosto il suo scopo è un altro, cioè quello di far emergere la problematica, e di sottolineare l'importanza della stimolazione di discussioni creative e critiche sulle differenti casistiche che di volta in volta si trovano sulla strada dell'archeologo di ogni specialità.

Massimo Dall'Agnola

CLASSICAL GREECE. ANCIENT HISTORIES AND MODERN ARCHAEOLOGIES

Cambridge University Press, 1994, pp. 244, ill.

AA.VV.

Dopo essersi arricchita ulteriormente con tematiche fra esse assai diverse, la collana *New Directions in Archaeology* porta la sua attenzione al

mondo classico, in particolare alla Grecia.

Gli Autori concordano nel ritenere che la visione dell'Antica Grecia che l'archeologia ha

prodotto nei decenni passati è sostanzialmente incompleta, poiché non ha mai posto in atto una strategia di "interazione" tra i vari settori storiografico, geografico-ambientale, sociologico, commerciale, ecc.

Ad esempio, applicando queste idee allo studio dei manufatti, si afferma che finora anche lo studio nei loro riguardi è stato troppo restrittivo, fermandosi alla loro pura descrizione e valutazione estetica: è logico quindi che questa nuova filosofia d'approccio, dopo aver preso in esame il ruolo dello stile in società umane variamente disperate, ma proprio per questo applicabili in linea generale anche al mondo mediterraneo (vedi articolo precedente), parta proprio dai manufatti per operare questo ridimensionamento scientifico generale sulla Grecia classica che, ovviamente, è argomento troppo imponente per poter essere esaurito in un solo volume. Si prendono quindi in considerazione alcuni aspetti della produzione artistica dell'antica Grecia, dal ruolo della ceramica protoattica nel contesto del

Mediterraneo ad essa contemporaneo, al peso sociale del simbolismo dell'immortalità nella società ateniese visto attraverso le rappresentazioni dell'Enigma della Sfinge, fino alla questione se le statue femminili greche abbiano posseduto delle valenze simboliche e metalinguistiche anche nei riguardi dell'"altra metà del cielo", ossia della componente femminile della società greca: un quesito, quest'ultimo, solo apparentemente ozioso, visto il ruolo marginale della donna nell'antica società greca.

Si passa poi al ruolo dei manufatti quale merce di scambio, e dunque al commercio di beni in rapporto ai contatti che i Greci ebbero con gli altri popoli del Mediterraneo, e infine alla presenza dei manufatti all'interno stesso del territorio greco, con le implicazioni inerenti ai difficili rapporti esistenti tra scavi archeologici, sfruttamento agricolo del territorio e salvaguardia del paesaggio.

Massimo Dall'Agnola

VENETORUM ANGULUS. ESTE DA COMUNITÀ PALEOVENETA A COLONIA ROMANA.
Verona 1993, pp. 205, ill.

E. BUCHI

Pubblicato a cura dell'Istituto di Storia dell'Università degli Studi di Verona, il volume raccoglie tutte le più recenti contribuzioni scientifiche tese ad una più completa e profonda conoscenza di alcune fra le più notevoli località di interesse archeologico della *Venetia*.

Il lavoro prende le mosse da un'ampia e dotta introduzione storica di tale territorio, esaminato a partire dagli albori della presenza romana in tale area, alle varie fasi della colonizzazione, alla creazione di quelli che via via diverranno poi i suoi centri nevralgici. Non si tralascia di far cenno a presenze autoctone nella regione che, mantenendo inalterata nel tempo la loro identità, sono tuttora riconoscibili, come la cultura dei Cimbri.

Ad integrazione di tali studi si inseriscono i risultati aggiornati di recenti ricerche realizzati sui territori di *Tarvisium*, *Acelum* e, in particolare, di *Ateste*, centro culturale minuziosamente analizzato sotto tutti gli aspetti (sociali, giuridici, economici, produttivi, religiosi) che le furono propri. Particolarmente degna di menzione è la ricca bibliografia, che da sola costituisce uno strumento validissimo e indispensabile per chiunque vorrà in futuro produrre ulteriori approfondimenti per la conoscenza non solo archeologica, ma anche storiografica, di questa regione.

Massimo Dall'Agnola